

XXXIII domenica del tempo ordinario B

15 novembre 2009

La Parola:

Prima lettura

Dal libro del profeta Daniele (Dn 12,1-3)

¹ In quel tempo, sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Sarà un tempo di angoscia, come non c'era stata mai dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro. ² Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna. ³ I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre. *Parola di Dio.*

Seconda lettura

Dalla lettera agli Ebrei (Eb 10,11-14.18)

¹¹ Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. ¹² Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, ¹³ aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. ¹⁴ Infatti, con un'unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. ¹⁸ Ora, dove c'è il perdono di queste cose, non c'è più offerta per il peccato. *Parola di Dio.*

Alleluia, alleluia. (Mt 24,42.44)

Vegliate e state pronti, perché non sapete in quale giorno verrà il Signore.

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 13,24-32)

«In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, ^{25A} le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte. ²⁶ Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. ²⁷ Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo. ²⁸ Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. ²⁹ Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, ^B sappiate che egli è vicino, è alle porte. ³⁰ In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. ³¹ Il cielo e la terra passeranno, ma ^C le mie parole non passeranno. ³² Quanto però a quel giorno o a quell'ora, ^D nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre». *Parola del Signore.*

Dal Salmo 15

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare.

Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.

Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra.

Note del testo

Si tratta del brano centrale del cap. 13° del Vangelo di Marco, il discorso escatologico che chiude nel Vangelo secondo Marco il racconto della vita pubblica di Gesù, subito dopo incomincia il racconto della Passione. E il motivo per cui Marco ha messo proprio lì il discorso escatologico, è facilmente comprensibile. Tutta la seconda parte del Vangelo di Marco è il cammino di Gesù verso la Passione. Bisogna però ricordare che il cammino in realtà è verso la Risurrezione, e che la sofferenza e la passione di Gesù è il passaggio a quella pienezza di vita e di potere che a Gesù è donata con la sua risurrezione. Ebbene, quello che è il cammino di Gesù diventa anche il cammino del discepolo, diventa il cammino della Chiesa nella storia. Anche per l'umanità, anche per la Chiesa, il cammino nella storia è un cammino che passa inevitabilmente attraverso la tribolazione, dato che qualcuno potrebbe perdere la speranza, lasciarsi andare all'avvilimento. E il discorso escatologico vuole collocare questa tribolazione nella prospettiva della salvezza finale, della venuta e della presenza gloriosa del Signore. Il Signore Gesù risorge nella Pasqua, il Signore Gesù viene nel compimento della storia per portare a realizzazione l'itinerario dell'uomo: le sue sofferenze e le sue attese. Per questo il capitolo è proprio alla conclusione della vita pubblica di Gesù.

(A): L'invito è a non lasciarci spaventare da "sole e luna e stelle", perché il senso di quello che abbiamo letto è un annuncio di speranza: al centro c'è l'annuncio che «il figlio dell'uomo verrà», e verrà « con grande potenza e gloria»; quindi verrà con una forza irresistibile, e con la bellezza stessa di Dio, con la santità di Dio. E se nell'Antico Testamento la "venuta del giorno del Signore" aveva insieme i due aspetti, quello del giudizio e della condanna del male e quello della salvezza dei giusti, di questi due aspetti il vangelo di Marco sottolinea solo il secondo. C'è anche il primo, è sottinteso, ma appunto è sottinteso. Quello che invece viene sottolineato è che: "il figlio dell'uomo radunerà tutti gli eletti": « dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo»; vuole dire che non ne rimarrà fuori neanche uno, ma proprio tutti. E questo "raccolgere insieme" è uno dei grandi simboli della salvezza, di quei simboli che si trovano nei profeti nel Primo Testamento. Ed è esattamente quello che noi diciamo: "paradiso". Il paradiso è, nell'ottica del Nuovo Testamento, non tanto un luogo ma una esperienza di relazione che ha la bellezza dell'amore di Dio, la profondità della fedeltà di Dio. Sono queste relazioni che stabiliscono la salvezza, e l'Annuncio è esattamente quello: la Salvezza è il compimento della storia. In mezzo ci sono tribolazioni e guerre e angosce, ma non lasciamoci spaventare! Non lasciamo che queste cose ci tolgano la speranza, perché al contrario ci è data come sicurezza la "venuta del figlio dell'uomo", la presenza di Cristo nella sua gloria, per rigenerare l'umanità e farla diventare una umanità nuova. Per questo è inevitabile che «il sole si oscurerà e la luna non darà più la sua luce e le stelle cadranno dal cielo»; sono evidentemente immagini, ma sono le immagini di un mondo che perde la forma attuale come a ritornare all'origine, ma proprio perché nasca un mondo nuovo, proprio perché la potenza creatrice di Dio si manifesti nei "cieli nuovi, nella terra nuova" (cfr. 2 Pt 3, 13), nell'amore e nella comunione fraterna degli uomini; questo è l'annuncio fondamentale.

(B): Allora, nella primavera il fico incomincia a intenerirsi, a gonfiarsi nei suoi rami, la linfa si espande, fino a produrre il fiore e poi il frutto; è il segno che l'inverno è finito, che la natura rinasce, e che rinasce la vita, la fecondità; un segno. Ebbene dice Gesù, dovete leggere i "segni dei tempi", dovete riuscire a trovare nella storia i segni di quel "mondo nuovo", di quel frutto, di quella vita, che sarà il risultato e il contenuto della storia degli uomini. E «quando vedrete accadere queste cose» cioè tutte quelle tribolazioni di cui hanno parlato i versetti precedenti -, allora anziché spaventarvi « sappiate che egli è vicino, alle porte». Si potrebbe forse tradurre così. Tutte le volte che nella nostra vita avviene qualche cosa che ci lacera, che ci toglie delle sicurezze, che ci fa piangere, è inevitabile che abbiamo da piangere e da soffrire; ma dobbiamo imparare a leggere questa esperienza come qualche cosa che ci stacca un tantino dal mondo per aprire il nostro desiderio al futuro. Quando il presente è duro da sopportare, allora è il segno che a questo presente non dobbiamo attaccarci con le unghie e con i denti, ma dobbiamo riuscire ad aprire il cuore al futuro di Dio o se volete: a Dio che è il nostro futuro, al Cristo risorto che è la nostra speranza. Sia nel bene che nel male, sia nella gioia che nella sofferenza, dobbiamo imparare la speranza: dobbiamo imparare ad aprire il cuore a Dio, a Gesù Cristo e a quella speranza che in Dio e in Gesù Cristo ci è promessa.

(C): E teniamo presente che quello di cui stiamo parlando riguarda proprio noi. Quindi, non stiamo parlando di una qualche lontana generazione del futuro, ma stiamo parlando di noi: è a noi che viene rivolta questa esortazione, perché impariamo a sperare, a rinnovare ogni giorno la speranza. E se ci rendiamo conto che il cammino nella storia è un cammino che passa attraverso la fragilità, attraverso quindi l'incertezza e la precarietà e la debolezza e la fragilità della nostra condizione umana; quando ci rendiamo conto di questo perché vediamo che "il sole si oscura e la luna perde lo splendore e gli astri cadono dal cielo, perché vediamo che cadono gli imperi e le potenze che cadono le ideologie e le utopie... e tutte queste cose", dobbiamo però ricordare che: «Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno». Nella fragilità e nell'incertezza di cui è fatta la nostra vita sulla terra, un punto fermo solido, permanente, sicuro l'abbiamo: la Parola del Signore. Dobbiamo aggrappare a quella Parola la nostra vita; e se la aggrappiamo a quella, la sofferenza dell'incertezza rimane, ma non è una incertezza che ci schiaccia; anche attraverso l'incertezza, la speranza proclama la sua vittoria; sopravvive e si rigenera la speranza anche lì.

(D): In questo cammino che facciamo verso il Signore, verso il futuro, è bene togliere la curiosità: quindi quando qualcuno ci verrà a dire che lui sa quando sarà il compimento della storia non crediamogli. Questo Dio solo lo sa. A noi è lasciata la oscurità perché la nostra vita diventi un consegnarci alla Parola del Signore, alla sicurezza che viene dalla sua rivelazione e dalle sue parole. Il resto non tocca a noi deciderlo o controllarlo, ma è dono e opera del Signore.

Prefazio suggerito: "Uniti nell'amore celebriamo la morte del tuo Figlio, con fede viva proclamiamo la sua resurrezione, attendiamo con ferma speranza la sua venuta nella gloria" (prefazio V dai Comuni).

Padri della chiesa

(Mc13, 24-32) Annunciamo la duplice venuta di Cristo: nella prima venuta fu avvolto in panni nella mangiatoia, nella seconda è circondato di luce come di un mantello. Nella prima subì la croce, disprezzi e vergogna; nella seconda viene sulle schiere degli angeli che l'accompagnano pieno di gloria. Nella prima venuta abbiamo detto: Benedetto colui che viene nel nome del Signore! E nella seconda lo ripeteremo quando con gli angeli andremo incontro al Signore, ci getteremo ai suoi piedi e diremo ancora: Benedetto colui che viene... Ritorna il Salvatore non per essere nuovamente giudicato, ma per chiamare in giudizio quelli che lo condannarono. Egli che tacque la prima volta quando fu giudicato, lo ricorderà a quelli che l'hanno crocifisso, dicendo: Hai fatto questo e io ho taciuto (Sal. 49,21). Viene dunque il Signore nostro nella gloria alla fine di questo mondo; ci sarà infatti la fine di questo mondo e il mondo creato sarà rinnovato. Se ne va questo mondo perché ne sia inaugurato uno migliore. Dice il Signore: Il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo (Mc 13,24). Il Signore fa perire i cieli, non per distruggerli, ma per farli risorgere più belli. Come alla morte di un uomo se ne aspetta la resurrezione, così aspettiamo anche la resurrezione dei cieli. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno, assicura il Signore, perché le sue parole sono eterne e non possono paragonarsi alle realtà create. Le realtà visibili passano e verranno le realtà che aspettiamo. Non osare stabilire il tempo in cui ciò avverrà perché il tempo è in potere del Padre (v. At 1,7); ma neppure adagiarti supinamente, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà (Mt 24,44) (*Cirillo di Gerusalemme, Catech., 15,1-3*).

Altri autori cristiani

Per tutto il Nuovo Testamento, l'unica forza generante, l'unico seme di vita nuova, per sé incorruttibile, è la parola del Signore. Ogni altra parola, ogni altra meditazione culturale e persino ogni meditazione teologica – anche se in certe fasi della vicenda di un uomo e di una comunità o di una generazione può essere utile e, in una certa misura e a certe condizioni, può apparire persino necessaria – non è propriamente generante e creatrice e non è incorruttibile nel senso assoluto in cui solo il seme della parola di Dio è incorruttibile. Ogni altra parola, staccata o che prevalga sulla parola di Dio, presto si isterilisce, perde la sua forza generante, si fissa in una sterilità piena e si corrompe. (...) Questa "egemonia" della Scrittura, che non esclude ma deve condizionare tutti gli altri elementi o fattori formativi della coscienza e della cultura del cristiano, impone una proporzione della stessa Scrittura forte e prevalente in quantità e in qualità, rispetto a tutto il resto. È uno dei punti su cui più ho insistito e continuo a insistere: non può trattarsi di un contatto sporadico o infrequente o, se frequente, sempre per altro quantitativamente inferiore ai contatti con tutti gli altri fattori o tutte le altre fonti. Deve essere invece un contatto quantitativamente e qualitativamente prevalente, per intensità e per attribuzione di rilievo, sia rispetto a tutti i fattori concorrenti – e in particolare rispetto alla cultura profana, specialmente alle moderne scienze dell'uomo, quali psicologia, sociologia ecc. – sia anche rispetto a tutte le altre funzioni, ruoli o ministeri nella Chiesa stessa, i quali tutti devono subordinarsi a un contatto con la Parola, abituale, insistente, intensissimo, decisivo e giudicante della loro coscienza e della loro operazione (*G. Dossetti, La Parola di Dio seme di vita e di fede incorruttibile, 55-56*).

Il Vangelo attribuisce un futuro di gloria per il "Figlio dell'uomo", quasi a voler ribadire che Gesù è venuto e verrà ancora come uomo, con l'immagine di Dio che l'uomo rappresenta. Con un richiamo al rapporto che lega il Padre e il Figlio, così capaci di comunicare se stessi, con una fedeltà che lascia stupiti, vista la difficoltà, tanto spesso, di noi uomini nel dialogare con le persone più vicine, sapendo dire al proprio padre o dire del proprio padre. La "tribolazione" di cui parla l'evangelista è la morte di Gesù in croce: ha insegnato il sacrificio di sé come persona umana, che può scatenare una potenza "cosmica". Del resto credere che Gesù è la salvezza dell'uomo viene soltanto rafforzato dal passaggio per questa tribolazione, poiché la testimonianza delle sue sofferenze lo rende vicino alle nostre sofferenze, che in fondo sono la cosa più certa che abbiamo. Questo è il sacrificio di cui parla la lettera agli Ebrei, compiuto da Gesù raccogliendo su di sé le nostre debolezze e annullandole nella sua morte e risurrezione. Anche se Cristo ha compiuto il solo sacrificio per i peccati, noi, ogni giorno, sacerdoti della fede, siamo chiamati ugualmente al nostro "culto quotidiano", che è testimonianza e rendimento di grazie per la salvezza ricevuta. A quale sacrificio quotidiano, dunque, siamo noi stessi disposti? Qual è la misura del nostro sacrificio? C'è chi va a Messa sfidando le derisioni del compagno di cella, c'è chi cerca tutti i momenti di preghiera, c'è chi prova a mettere Dio avanti a sé, riconoscendolo nei fratelli che qui sono più soli, emarginati, fragili. C'è anche chi fa tanta fatica ad assumersi la responsabilità di una vita che si è riempita di angosce (*Diaconia del Gruppo Degenti e Volontari Ospedale Pschiatrico*).

Paralleli e riferimenti biblici

(I prodigi cosmici, nei profeti, descrivono i potenti interventi di Dio nella storia)

Is 13,9-11: Ecco, il giorno del Signore arriva implacabile, con sdegno, ira e furore, per fare della terra un deserto, per sterminare i peccatori. Poiché le stelle del cielo e la costellazione di Orione non daranno più la loro luce; il sole si oscurerà al suo sorgere e la luna non diffonderà la sua luce. Io punirò il mondo per il male, gli empi per la loro iniquità; farò cessare la superbia dei protervi e umilierò l'orgoglio dei tiranni.

Am 8,9: In quel giorno - oracolo del Signore Dio - farò tramontare il sole a mezzodì e oscurerò la terra in pieno giorno!

Ap 6,12-17: Quando l'Agnello aprì il sesto sigillo, vidi che vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come sacco di crine, la luna diventò tutta simile al sangue, le stelle del cielo si abbattono sopra la terra, come quando un fico, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i fichi immaturi. Il cielo si ritirò come un volume che si arrotola e tutti i monti e

le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i capitani, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: Cadete sopra di noi e nascondeteci...

Sof 1,14-2,3: » vicino il gran giorno del Signore, è vicino e avanza a grandi passi. Una voce: Amaro è il giorno del Signore! Anche un prode lo grida. “Giorno d’ira quel giorno, giorno di angoscia e di afflizione, giorno di rovina e di sterminio, giorno di tenebre e di caligine, giorno di nubi e di oscurità, giorno di squilli di tromba e d’allarme sulle fortezze e sulle torri d’angolo. Metterò gli uomini in angoscia e cammineranno come ciechi, perché han peccato contro il Signore; il loro sangue sarà sparso come polvere e le loro viscere come escrementi. Neppure il loro argento, neppure il loro oro potranno salvarli”. Nel giorno dell’ira del Signore e il fuoco della sua gelosia tutta la terra sarà consumata, poiché farà improvvisa distruzione di tutti gli abitanti della terra. Radunatevi, raccoglietevi, o gente spudorata, prima di essere travolti come pula che scompare in un giorno; prima che piombi su di voi la collera furiosa del Signore. Cercate il Signore voi tutti, umili della terra, che eseguite i suoi ordini; cercate la giustizia, cercate l’umiltà, per trovarvi al riparo nel giorno dell’ira del Signore.

GI 2,10-14: Davanti a loro la terra trema, il cielo si scuote, il sole, la luna si oscurano e le stelle cessano di brillare. Il Signore fa udire il tuono dinanzi alla sua schiera, perché molto grande è il suo esercito, perché potente è l’esecutore della sua parola, perché grande è il giorno del Signore e molto terribile: chi potrà sostenerlo? “Or dunque parola del Signore ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti”. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore vostro Dio, perché egli è misericordioso e benigno, tardo all’ira e ricco di benevolenza e si impietosisce riguardo alla sventura. Chi sa che non cambi e si plachi e lasci dietro a sé una benedizione? Offerta e libazione per il Signore vostro Dio.

v 26

Dn 7,13-14: Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco apparire, sulle nubi del cielo, uno, simile ad un figlio di uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui, che gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto.

(La nube è l’ornamento consueto delle teofanie, nell’AT)

Es 13,21-22: Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco per far loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte. Di giorno la colonna di nube non si ritirava mai dalla vista del popolo, né la colonna di fuoco durante la notte.

Es 19,16-17: Appunto al terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni, lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di tromba: tutto il popolo che era nell’accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall’accampamento incontro a Dio.

Sal 18,7.10.12: Nel mio affanno invocai il Signore, nell’angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, al suo orecchio pervenne il mio grido. Abbassò i cieli e discese, fosca caligine sotto i suoi piedi. Si avvolgeva di tenebre come di velo, acque oscure e dense nubi lo coprivano.

Is 19,1: Ecco, il Signore cavalca una nube leggera ed entra in Egitto.

Mt 17,5: Egli stava ancora parlando quando una nuvola luminosa li avvolse con la sua ombra.

At 1,9-11: Detto questo, fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al loro sguardo. E poiché essi stavano fissando il cielo mentre egli se n’andava, ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: “Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l’avete visto andare in cielo”.

1Ts 4,16-17: Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell’arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, i vivi, i superstiti, saremo rapiti insieme con loro tra le nuvole, per andare incontro al Signore nell’aria, e così saremo sempre con il Signore.

v 27

Dt 2,3-4: se ti convertirai al Signore tuo Dio e obbedirai alla sua voce, tu e i tuoi figli, con tutto il cuore e con tutta l’anima, secondo quanto oggi ti comando, allora il Signore tuo Dio farà tornare i tuoi deportati, avrà pietà di te e ti raccoglierà di nuovo da tutti i popoli, in mezzo ai quali il Signore tuo Dio ti aveva disperso. Quand’anche i tuoi esuli fossero all’estremità dei cieli, di là il Signore tuo Dio ti raccoglierà e di là ti riprenderà.

Zc 2,10-17: Su, su, fuggite dal paese del settentrione parola del Signore voi che ho dispersi ai quattro venti del cielo parola del Signore. A Sion metti in salvo, tu che abiti ancora con la figlia di Babilonia! Dice il Signore degli eserciti alle nazioni che vi hanno spogliato: Ecco, io stendo la mano sopra di esse e diverranno preda dei loro schiavi e voi saprete che il Signore degli eserciti mi ha inviato. Gioisci, esulta, figlia di Sion, perché, ecco, io vengo...

Is 27,13: In quel giorno suonerà la grande tromba, verranno gli sperduti nel paese di Assiria e i dispersi nel paese di Egitto. Essi si prostreranno al Signore sul monte santo, in Gerusalemme.

Zc 10,10-12: Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito. In quel giorno grande sarà il lamento in Gerusalemme simile al lamento di AdadRimmòn nella pianura di Meghiddo. Farà il lutto il paese, famiglia per famiglia:

1Cor 15, 51-53: Ecco io vi annuncio un mistero: non tutti, certo, moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba; suonerà infatti la tromba e i morti risorgeranno incorrotti e noi saremo trasformati. E’ necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta di immortalità.

v 32

1Ts 5,1-6: Riguardo poi ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti voi ben sapete...

